CAMERA DEI DEPUTATI N. 1079

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del deputato CAFARELLI

Istituzione dell'università della terza età

Presentata il 23 giugno 1992

ONOREVOLI COLLEGHI ! — La società odierna è caratterizzata da « giovani anziani ».

Il sensibile calo delle nascite e l'innalzamento dell'età media della vita, favorito dai progressi della medicina e dalle migliorate condizioni generali di vita, stanno popolando di persone anziane le nostre città. Si calcola che nell'anno 2000 la media nazionale della popolazione anziana raggiungerà il 20 per cento.

Il fenomeno è talmente vistoso e diffuso, che persino l'ONU è intervenuta indicendo (nel luglio del 1982 a Vienna) un'assemblea mondiale sui problemi dell'invecchiamento. Furono affrontati i temi della salute, dell'abitazione, dell'ambiente, dell'assistenza sociale, del minimo vitale garantito, dell'istruzione e della famiglia e altri temi meno appariscenti ma fondamentali, quali il coinvolgimento effettivo degli anziani nella società, il loro ruolo nel processo di promozione culturale e sociale delle loro rispettive nazioni.

Con l'entrata nella terza fase del ciclo vitale, l'individuo perde ruoli che non vengono sostituiti da altri. In definitiva, il suo è un ruolo tecnicamente vuoto, nel senso che le aspettative nei suoi confronti, da parte delle diverse componenti della società, sono vaghe se non addirittura inesistenti, tali comunque da enfatizzare la sua marginalità. Cosa che non avveniva nel passato, quando l'anziano era depositario della cultura, intesa come modo di vivere nella società stessa.

Non sono comunque anziani tutti quelli che raggiungono una certa età, ma solo una parte di costoro. Esiste per lo meno una fase intermedia, che tende ad ampliarsi sempre di più, in cui il livello di anzianità è estremamente vario e diffe-

renziato. Di qui la necessità di riconsiderare il problema tenendo conto anche della variabilità e articolazione della realtà degli anziani.

Pur essendo entrati in una nuova fase storica, della società post-industriale, in pratica la vita dell'uomo di questa più o meno presente nuova società, non si è, almeno per ora, sostanzialmente modificata. La vita umana continua ad essere scissa in tre momenti ben precisi e rigidi: il primo è quello tramite il quale l'individuo socializza nei confronti della società, il secondo è quello dell'età adulta, in cui è richiesta la massima prestazione a ciascuno, il terzo è il pensionamento. Le trasformazioni sociali hanno modificato l'ampiezza relativa dei tre singoli momenti, ma non hanno determinato forme e strumenti di superamento della tripartizione stessa.

Questa tripartizione della vita dell'uomo trova un fondamentale sostegno nel tipo di funzione del sistema scolastico. L'istruzione è ancora associata, e in modo quasi esclusivo, alla prima fase di socializzazione, come se fosse scontato che le conoscenze e le qualificazioni necessarie per vivere debbano obbligatoriamente essere acquisite una volta per tutte nei primi anni dell'esistenza di ciascun uomo. Invece ciascun individuo non dovrebbe esaurire la propria differenziata quantità di opportunità educative una volta per tutte all'inizio della vita, ma dovrebbe impegnarla, prescindendo dalla scuola dell'obbligo, nei momenti, nelle forme e con le modalità che lo stesso individuo ritiene personalmente più convenienti.

Creare opportunità di educazione permanente e ricorrente è estremamente importante per la vita dell'anziano. Significa mettere in atto e sostenere processi di risocializzazione e bloccare, quanto più a lungo possibile, le spinte desocializzanti.

Occorre in definitiva cambiare il modo di vedere le cose.

Bisogna abbattere le barriere che dividono ciò che oggi chiamiamo istruzione, lavoro, tempo libero.

Per risolvere il problema dell'anziano, bisogna inquadrarlo in una prospettiva globale che tenda a dare un senso unitario all'intero ciclo della vita dell'uomo. Appare evidente che una prospettiva di tale genere richiede profonde trasformazioni strutturali e culturali.

Più precisamente il sistema sociale dovrebbe presentare un'elevata elasticità istituzionale, agevolando per l'appunto entrate e uscite tra istituzioni diverse.

L'università della terza età pare già una risposta al rigido sistema scolastico che relega l'istruzione a una determinata fascia di età.

È un'operazione culturale non indifferente e rientra in quella immaginazione sociologica che non è pura utopia.

Provocare questo tipo di tensioni è utile e necessario, soprattutto in un momento come quello attuale, in cui si pone con sempre maggiore urgenza la necessità di riaffermare fortemente la qualità della vita e quindi di ritrovare il senso etico-sociale per la vita di ciascun uomo, giovane o anziano che sia.

E soddisfare la speranza di rinnovare il proprio progetto di vita stimolando processi di scoperta e riscoperta di sé stessi attraverso la dimensione intellettuale, è certamente il primo scopo che si prefigge l'università della terza età, che, con la sua caratterizzazione prettamente popolare, accogliendo i più diversificati strati sociali, facilita i contatti umani, di cui, nel frenetico vivere d'oggi, si soffre la carenza.

Ciò si traduce in un positivo scambio e confronto di esperienze che, se è vero che allontana lo spettro dell'isolamento con vantaggio per gli anziani, avvantaggia anche tutta la società in termini produttivi in quanto, innalzandone il livello intellettuale, attira nei suoi meccanismi dinamici strati sino ad oggi inerti, favorendo una più ampia e consapevole circolazione di pensiero critico e propositivo in cui non si debba più disperdere il patrimonio dell'esperienza.

Istituendo l'università della terza età, si creano i presupposti per un riavvicinamento tra le generazioni. Non si può igno-

rare infatti che i rapporti tra generazioni tendono oggigiorno ad allentarsi, se non addirittura ad estinguersi: si tratta del fenomeno della « segregazione generazionale », che va concettualmente e sostanzialmente distinto dal « conflitto tra generazioni ». Nel primo caso manca completamente la comunicazione, nel secondo, anche se essa è conflittuale, per lo meno esiste.

Nella segregazione generazionale i bambini stanno con i bambini, i giovani con i giovani, gli adulti con gli adulti, gli anziani con gli anziani, con la perdita di reciproca interrelazione.

Ora, si è potuto constatare come il fatto che giovani e anziani abbiano in comune interessi di natura culturale, di tipo universitario, che fa assumere quasi simili atteggiamenti verso la vita vissuta come un « continuo presente », non solo cancelli la linea netta di demarcazione tra le generazioni, ma le fa incontrare.

L'entusiasmo che si accompagna naturalmente a questo modo nuovo di concepire la vita giustifica il proliferare di tante università della terza età (oltre ventiquattro sedi in Italia), luogo dove la mente e lo spirito ricevono una benefica sferzata di vitalità, che si traduce altresì in impegno rinnovato di partecipazione ai problemi sociali.

Nata come cultura senza titoli, per fare giustizia di tanti titoli senza cultura, l'università della terza età viene sentita sempre più non come un semplice passatempo, ma come un preciso impegno che va riconosciuto giuridicamente, per eliminare il sospetto latente che ciò che si fa alla terza età è un riempitivo senza futuro, che l'attestato che si rilascia è un pietoso pezzo di carta senza proiezioni al domani e senza valenza sociale. Al contrario di compiti altamente significativi allo stesso tempo sia sul piano dei grandi valori ideali che sul piano dei valori pratici, in un intreccio dialettico:

esso rappresenta lo strumento attraverso il quale la società ammette e dichiara la necessità di riutilizzare un'esperienza che acquista nuovo spessore nel momento in cui si ricombina con uno studio socializzato e socializzante;

introduce per una via « umana » un meccanismo di giustizia sociale: il nostro sistema, al di là delle circostanze private e delle condizioni economiche che determinano una notevole varietà di situazioni individuali, comporta una condizione di disparità per il trattamento diverso, e di conseguenza una stima diversa, che riserva alle diverse categorie;

l'età della pensione non è infatti uguale per tutti, vi sono categorie quali i liberi professionisti, gli artisti, gli artigiani, i politici per i quali non è previsto un termine di cessazione di attività.

Ciò porta ad un abito mentale sociale che gratifica queste categorie la cui produzione intellettuale e la cui attività è giudicata in base al giusto parametro del valore intrinseco e non a quello dell'età anagrafico-pensionabile del suo produttore !

Il riconoscimento legale interviene allora come regolatore sia dello *status* attuale che della mentalità: esso riporta tutti ad un piano di parità, riconoscendo la capacità di quanti, definiti anziani dal sistema, resterebbero perciò costretti entro una considerazione sociale frustrante.

Il riconoscimento crea infine i presupposti per un identico e positivo atteggiamento verso la vita dei giovani, alla pari dei giovani e a fianco dei giovani.

PROPOSTA DI LEGGE

—

ART. 1.

1. L'università della terza età ha come preliminare e fondamentale finalità quella di non emarginare soggetti che per le loro capacità intellettuali possono ancora contribuire con la loro cultura, saggezza ed esperienza all'evoluzione e al progresso della civiltà.

ART. 2.

1. L'università della terza età ha come ulteriori scopi:

a) la democratizzazione della cultura;

b) la prevenzione del declino psicologico che accompagna la vecchiaia;

c) l'inserimento dell'anziano nella vita socio-culturale della provincia a cui appartiene;

d) lo stimolo della creatività;

e) l'offerta della possibilità di far scoprire un nuovo modo di vivere la terza età.

ART. 3.

1. L'università della terza età deve avere un ordinamento simile alle università degli studi e rilascia all'anziano che la frequenta e che sostiene i colloqui finali un diploma di merito.

ART. 4.

1. Il Ministro della pubblica istruzione, sentite le regioni, può autorizzare l'istituzione di sedi provinciali delle università della terza età.

ART. 5.

1. È consentito ai professori universitari, ai docenti di scuola media di secondo grado e ad esperti delle singole materie di insegnamento, di tenere i corsi di insegnamento istituiti presso l'università della terza età.

ART. 6.

1. Il Ministro della pubblica istruzione è autorizzato ad integrare i fondi disponibili per il funzionamento delle università della terza età con gli stanziamenti di un apposito capitolo da istituire nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione.

ART. 7.

1. Del consiglio di amministrazione della università della terza età fanno parte di diritto un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione ed un rappresentante per ciascun ente locale che aderisce alla iniziativa.